

INCHIESTE e governo

Resta per ore nella sua stanza e a causa sua viene ritardato il Consiglio europeo. A tarda sera battute sul caso Mussolini e sull'inchiesta

Il centrodestra si scaglia contro la magistratura. «Giustizia ad orologeria» Di Pietro: in un paese civile dovrebbe dimettersi. Prodi: non commento

Il premier si chiude in albergo

Imbarazzo a Bruxelles. Poi sbotta: «Se vuoi santificarti devi essere gay o di sinistra»



I capi di governo europei riuniti ieri a Bruxelles

ROMA La notizia che Silvio Berlusconi risulta indagato per concorso in corruzione di un testimone nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sulla compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset raggiunge Bruxelles a metà pomeriggio. I cronisti attendono a lungo che il premier scenda per recarsi al vertice europeo. Ma quando si materializza, Berlusconi non fa nessun commento sulla vicenda. Parla, però, a tarda sera, e sembra mischiare un po' tutte le vicende della giornata, dalla nuova indagine in cui è coinvolto al verdetto del Consiglio di Stato sulla lista della Mussolini riammessa alle elezioni. «Vado a canonizzarmi - dice sorridendo ai cronisti - perché mi sono ritrovato gay e di sinistra». Alla richiesta di un chiarimento, il premier ha risposto: «Se uno vuole santificarsi in Italia deve essere sia l'uno che l'altro». Sul caso Mussolini: «Per amor di Patria non faccio dichiarazioni». A quel punto, con i cronisti visibilmente perplessi, Berlusconi ha fatto rientro in albergo.

Numerosissime le reazioni in Italia. Ad eccezione di Antonio Di Pietro che chiede le dimissioni del capo del governo, nel centrosinistra si registrano reazioni di grande prudenza. Il leader dell'Unione Romano Prodi ribadisce la sua abitudine di non commentare i provvedimenti giudiziari.

Mentre Forza Italia compatta denuncia «l'ennesima aggressione giudiziaria» e l'«uso politico della giustizia», sottolineando la concomitanza temporale con le elezioni Regionali del 3 e 4 aprile.

Attacca l'ex pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro: «In un Paese normale un premier accusato di frode fiscale e di aver comprato la testimonianza di persone, per scagionarsi, dovrebbe dimettersi immediatamente. Come dovrebbero dimettersi anche i presidenti di regioni come la Lombardia e la Sicilia, Formigoni e Cuffaro, rispettivamente accusati di aver violato l'embargo petrolifero con l'Iraq e di avere collusioni con la mafia. Siccome queste persone non hanno senso dell'onore, né alcuna dignità politica ci appelliamo al voto degli elettori per poterli mandare a casa». Per il Verde Paolo Cento «la battaglia politica non si fa pro o contro gli avvisi di garanzia ma sui problemi del paese. Ma il vittimismo

Giuseppe Fanfani, Margherita: i fatti di cui viene accusato Berlusconi sono come al solito gravissimi



Santelli e Tajani attaccano i giudici

ROMA «Siamo ormai abituati da un decennio a che le campagne politiche siano accompagnate dagli scoop della Procura di Milano»: è il commento del sottosegretario alla Giustizia, Jole Santelli alla notizia dell'iscrizione di Silvio Berlusconi nel registro degli indagati nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sulla compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset.

«Sarebbe stato anomalo - aggiunge Santelli - se i solerti magistrati di Milano, questa volta, avessero deciso di non fare incursioni».

«A pochi giorni dal voto, con singolare tempismo, arrivano due decisioni della magistratura, una per colpire Berlusconi, l'altra per colpire il presidente della regione Lazio, Storace. L'attacco al presidente del Consiglio somiglia molto ad analoghe iniziative strumentali di qualche anno fa che, per la loro assoluta infondatezza, si sono sciolte come neve al sole». Lo ha dichiarato Antonio Tajani, presidente degli europarlamentari di Forza Italia.

g.v.

L'avvocato inglese Mills: contro di me accuse ingiuste

ROMA L'avvocato David Mills, un mese fa, in dichiarazioni rese al quotidiano britannico The Guardian, aveva respinto le accuse formulate contro di lui, definendole «ingiuste». Mills è marito di Tessa Jowell, ministro della Cultura nel governo di Tony Blair. «Sono stato informato - aveva affermato Mills al Guardian - che i magistrati di Milano vogliono la mia incriminazione nel processo a Silvio Berlusconi, ad alcuni dipendenti della sua azienda ed altre persone per evasione fiscale e riciclaggio di denaro». Nella dichiarazione l'avvocato aveva sostenuto che l'accusa di evasione fiscale copre lo stesso terreno di tre precedenti processi riguardanti Berlusconi, nel corso dei quali è stato

ascoltato come testimone e considerato «un consulente professionale inglese con nessuna responsabilità in presunte irregolarità commesse da altri». «Chiedere la mia incriminazione adesso per gli stessi fatti è ingiusto e sarebbe impossibile in Gran Bretagna», aveva sostenuto Mills, precisando che il secondo possibile capo d'imputazione riguarda «presunti movimenti bancari sui conti». «I pm - aveva detto Mills - sanno che non sono mai stato sottoscrittore di nessuno dei conti in questione, e che non ero a conoscenza, né avevo modo di esserlo, delle transazioni che passavano sui conti. Dunque non ci sono prove per incriminarmi e mi aspetto che le accuse cadano prima dell'inizio del processo».

E la libertà di stampa resta in pericolo

Il rapporto annuale di Vienna suona l'allarme per l'Italia: «Il capo del governo controlla gran parte dei media»

VIENNA «L'Italia ha un posto speciale in Europa per quanto riguarda la libertà dei media perché in nessun altro Stato europeo il capo del governo, cioè il politico con il maggiore potere sui media dello Stato, è anche proprietario della maggior parte degli altri media privati elettronici e di tanti a stampa», si legge nel rapporto mondiale annuale sulla libertà dei media pubblicato ieri a Vienna dall'Istituto internazionale della stampa (Ipi).

«Quest'anno, ancora una volta - continua l'Ipi - il governo ha mancato nuovamente di far approvare una legge che avrebbe impedito a Silvio Berlusconi di controllare (tramite la sua proprietà e quella dei suoi familiari) gran parte

dei media più influenti in Italia. La disputa sulla legge Gasparri è continuata anche nel 2004».

Nel capitolo del rapporto dedicato all'Italia sono elencati mese per mese gli episodi che hanno coinvolto giornalisti e polizia o magistratura - come perquisizioni e condanne - e proteste di giornalisti che esprimevano preoccupazione per l'indipendenza della loro testata. L'elenco si conclude con dicembre, riportando la protesta dei giornalisti del Corriere della Sera «per le pressioni ricevute dagli azionisti, compresi alcuni dei più potenti gruppi industriali italiani».

«Presumibilmente il più importante quotidiano italiano - si legge nel rappor-

to dell'Ipi - è finito nell'area di influenza del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi».

«I giornalisti hanno espresso timori per la reputazione del quotidiano come giornale indipendente».

Con 78 giornalisti uccisi in servizio, dei quali 23 in Iraq compreso l'italiano Enzo Baldoni, il 2004 è stato uno dei peggiori anni da quando è cominciata la raccolta dei dati dell'Istituto internazionale della stampa (Ipi), sempre secondo il rapporto mondiale annuale sulla libertà dei media.

L'Ipi critica anche l'assenza in molte parti del mondo di indagini e azioni legali adeguate da parte delle autorità statali contro gli assassini di giornalisti.

«L'Iraq rimane, con 23 giornalisti uccisi lo scorso anno, il posto più micidiale nel mondo per svolgere attività giornalistica», si legge nel rapporto basato sull'esame della situazione in 191 paesi e territori compilato dall'Ipi, che è un'associazione tra editori e manager di giornali provenienti da 115 Paesi, fondata nel 1950 negli Usa.

Secondo i dati dell'Ipi, Asia e la regione Medio Oriente-Nord Africa, con un totale di 54 giornalisti uccisi - 27 ciascuno - rimangono le regioni più pericolose, mentre sul continente americano hanno perso la vita 15 giornalisti. Due i reporter uccisi in Africa e sette in Europa.

g.v.

del centrodestra è fuori luogo, chi grida alla persecuzione giudiziaria contro Berlusconi vuole solo nascondere il fallimento del governo». Commenta il responsabile giustizia della Margherita Giuseppe Fanfani: «La Cdl grida allo scandalo per l'opportunità temporale dell'avviso di garanzia. Di questo si può discutere, ma i fatti di cui viene accusato Berlusconi sono come al solito gravissimi». Il deputato dielle conclude con un appello al premier: «Valuti in coscienza cosa fare. Sta distruggendo l'immagine dell'Italia all'estero». Il capogruppo Ds a Montecitorio Luciano Violante rinvia ogni commento: «Siamo in campagna elettorale e queste questioni vanno tenute fuori. Ne parliamo dopo il voto».

Forza Italia fa quadrato intorno al leader. Il coordinatore Sandro Bondi: «Da tempo era stato lanciato un missile con diversi stadi, logico attendersi che l'ultimo prevedesse un attacco giudiziario nella migliore tradizione della sinistra».

Il suo vice Fabrizio Cicchitto e il capogruppo al Senato Renato Schifani parlano di «giustizia a orologeria»: «A dieci giorni dalle elezioni regionali, con una fuga di notizie pilotata ad arte e in spregio al segreto istruttorio e alle più elementari regole costituzionali, ancora una volta il premier è vittima di una persecuzione giudiziaria».

Per la vicepresidente dei deputati di Forza Italia e coordinatrice dell'Emilia Isabella Bertolini «la persecuzione giudiziaria, lo scandaloso uso politico della giustizia e l'accanimento contro il premier da parte di certa magistratura è la grande vergogna della nostra Repubblica». Arriva anche la solidarietà di Gianfranco Rotondi, ex leader della minoranza interna all'Udc ora a capo della piccola Democrazia Cristiana: «Siamo alle solite. Un déjà vu che non fa più impressione a nessuno, tranne al centrosinistra che affida al solito Di Pietro la richiesta di dimissioni. È ormai scientifico che in piena campagna elettorale Berlusconi venga indagato per qualcosa».

Piero Testoni, responsabile editoria di Forza Italia, ritiene che la vicenda Mediaset e la sentenza sulle liste di Alessandra Mussolini siano due facce della stessa medaglia, e parla di «gioco truccato» e di «arbitri mascherati da giudici dalla parte di chi bara».

Schifani, Forza Italia: ancora una volta il premier è vittima di una persecuzione giudiziaria



L'entusiasmo con cui Berlusconi solidarizza con Storhacker dopo lo spionaggio nella banca dati dell'Anagrafe di Roma non deve stupire. In realtà il presidente del Consiglio si ricorda dello «Stato di polizia» solo a proposito delle intercettazioni lecite (quelle disposte dai magistrati), mentre è molto più comprensivo con quelle illecite. Tipo quelle che dispone lui per incastrare chi si mette di traverso sulla sua strada. Un nome a caso: Antonio Di Pietro. Accadde 10 anni fa, anche se in questo paese smemorato pare trascorso un secolo. Nell'autunno '95 Berlusconi e Previti ricevono ad Arcore il costruttore Antonio D'Adamo, già manager Fininvest e già amico di Di Pietro, ora pluriquisito per il tracollo delle sue imprese. Per avere aiuti dal Biscone e dalle banche, D'Adamo offre su un vassoio d'argento la testa di Di Pietro: racconta di prestiti e favori all'ex pm in cambio di indagini addomesticate. Il Gatto e la Volpe di Arcore gli fanno mettere tutto per iscritto, in un memoriale di 4 pagine, che poi tengono in un cassetto fino al 1997,

quando finalmente Previti si decide a consegnarlo alla Procura di Brescia che indaga su Di Pietro per le intercettazioni di Pacini («mi hanno sbancato...»).

Il memoriale è pieno di bufale, ed è lo stesso D'Adamo - intercettato di ritorno da Arcore il 7 settembre '95 - a spiegarne il movente alla figlia. «Papà, ma tu sei riuscito a fare qualcosa per lui?». «Certo, Patrizia, c'è tutta una contropartita...». Il Cavaliere gli ha appena promesso che i suoi 40 miliardi di debiti con le banche e gli affari edili bloccati in Libia saranno presto risolti. In cambio delle accuse a Di Pietro, che minaccia di candidarsi alle elezioni del '96. Berlusconi, che ha già procurato a D'Adamo un finanziamento di 12 miliardi da Comit, promette di intervenire sulla Popolare di Novara e di scrivere al governo libico, nonché aiuti per 2 miliardi da Mediolanum e per 14 da Edilnord e Banca di Roma. Totale: 24 miliardi di buoni motivi per distruggere Di Pietro.

Quello che D'Adamo non sa è che l'amico Silvio registra tutte le conversazio-

ni con una telecamera nascosta, poi con un abile taglia e cuci gli fa dire anche quello che lui non ha detto. Lo scoprirà solo il 13 maggio '97, quando il Cavaliere va alla Procura Brescia a raccontare: «D'Adamo mi ha riferito di aver ricevuto da Pacini Battaglia un finanziamento da 9 miliardi» in cambio del presunto salvataggio di Pacini da Mani Pulite: «D'Adamo avrebbe dovuto restituire a Pacini 4 miliardi e mezzo, mentre la restante somma avrebbe dovuto essere destinata al dottor Di Pietro, pienamente consapevole e consenziente». E rivela di aver registrato tut-

to grazie a un teleoperatore Fininvest, Roberto Gasparotti. Tenta anche di far apparire la cosa come un caso fortuito: dopo la scoperta del celebre «cimicione» nel suo studio romano, racconta, per individuare il presunto traditore «fu predisposto all'interno di alcune stanze della mia casa un rudimentale impianto di registrazione che si attivava al manifestarsi di fonti sonore. Tramite Gasparotti ho appreso che parte di quei colloqui (con D'Adamo) erano registrati... Su insistenza di Gasparotti, dissi che poteva pure conservarli come «memoria storica». Il

10 giugno '97 Gasparotti corre a confermare la versione del principale e presenta ai pm un taglia e cuci delle confidenze di D'Adamo. Ma, nonostante il sapiente lavoro di forbici, il quadro che emerge è tutt'altro che chiaro: si sente Berlusconi che tenta di far dire certe cose a D'Adamo e D'Adamo che cerca di assecondarlo, ma senza mettersi nei guai con qualche calunnia. Infatti, davanti al gip Anna Di Martino, D'Adamo cade in mille contraddizioni, tentando fino all'ultimo di non accusare Di Pietro e di non smentire Berlusconi. Ma alla fine il suo doppio gioco crolla quando, messo alle strette, confessa: «Io a Berlusconi non ho mai detto che avevo promesso 4 miliardi e mezzo a Di Pietro... Evidentemente Berlusconi voleva sentirselo dire, ma non era così... Berlusconi continuava a mettermi (certe cose) in bocca, soprattutto perché lui sapeva che mi stava registrando e io non lo sapevo». Il completo finisce qui. A smascherarlo punto per punto sarà la sentenza del 18 febbraio '99 che proscioglie Di Pietro perché «il fatto non sussi-

ste». «La genesi delle accuse di D'Adamo - scrive il gip Di Martino - rinviene dai sedimentati risentimenti nutriti da Silvio Berlusconi nei confronti dell'ex magistrato, risultando poi per tabulas che proprio Berlusconi (e il collega di partito Previti) sospinse D'Adamo a "parlare" con la Procura di Brescia, utilizzando ogni mezzo e facendo leva... sullo stato di dipendenza finanziaria e psicologica in cui D'Adamo si trovava a causa degli aiuti economici ricevuti». Basta ascoltare le registrazioni «per ritenere fondato il sospetto che D'Adamo abbia volutamente alterato i contenuti reali del finanziamento da Pacini, strumentalizzandolo in chiave denigratoria del Di Pietro, per soddisfare i propri urgenti bisogni economici e in favore dell'acerrimo oppositore dell'ex magistrato, da questi già imputato e poi avversario politico: Silvio Berlusconi». I nastri di Arcore evidenziano infatti un «inquietante soggettiva interpretazione dei fatti da parte del Berlusconi». Che, tanto per cambiare, mentiva. Anche nelle conversazioni che intercettava.